

# MARMOLÉDA

Anno 6 - numero 4 (22)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Dicembre 2004

## Editoriale

Siamo nuovamente a Natale! Per il Coro Marmolada il periodo di Avvento è sempre stato impegnativo e, anche quest'anno, lo sarà ugualmente e lo potete constatare consultando il calendario degli impegni.

Nel numero di Natale non poteva mancare una dotta disquisizione sul canto che presentiamo in repertorio, proprio in questa occasione, per la prima volta. È un canto conosciuto, in latino, e proprio sul significato del testo, il nostro Toni Dittura ha voluto cimentarsi in una spiegazione "grammatico - lessicale" che, pensiamo, possa far comprendere meglio quello che molti cantano in chiesa, magari in italiano e con traduzioni approssimative.

Ricordiamo anche che, concluso il 2004, anno anniversario per i 55 anni di fondazione del Coro dedicato al "Progetto Meninos - Colonia Venezia di Perube", il Coro Marmolada riprenderà nel 2005 la normale attività, pur continuando a testimoniare la particolare laboriosità delle Associazioni che, nella nostra città, perseguono con passione la finalità di aiutare i bambini brasiliani di Perube e delle "favelas" di San Paolo.

Particolare importanza assume nel presente numero (in ultima) la rubrica relativa alle manifestazioni corali che accompagneranno le celebrazioni natalizie e di fine d'anno, ma che offriranno ai nostri lettori ghiotte occasioni di ascolto fino al gennaio 2005: vi partecipano, oltre al Coro Marmolada, altri complessi di notevole caratura. Soprattutto andrà posta attenzione al ricco programma di manifestazioni corali dell' INVERNO VENEZIANO, ideato e costruito dall'Azienda

per il Turismo (APT) di Venezia, il quale, insieme con proposte variamente accattivanti (dalle degustazioni raffinate al jazz, dalla concertistica sinfonica e da camera ai maxischermi "di strada" per i concerti di fine d'anno dalla Basilica e dal Teatro La Fenice), conferma ed estende lodevolmente l'attenzione alla musica di ispirazione popolare, speri-

mentando una intelligente promiscuità, nella proposta turistico-culturale veneziana, tra "popolare" e "classico".

Cosa che sta anche in cima ai nostri pensieri. A tutti i nostri lettori auguriamo una buona lettura, un buon ascolto, ma, soprattutto, un

**NATALE di PACE!**

**Paolo Pietrobbon e Sergio Piovesan**

## Vi racconto un canto: *Adeste fideles*

di Toni Dittura

Non c'è Coro che non abbia nel repertorio natalizio questo antico canto, almeno in una delle numerose armonizzazioni che ne sono state fatte. E non c'è chiesa nella quale l'intera Assemblea non lo canti a gran voce il giorno di Natale, mettendo magari qualche "S" in più alla fine di ogni versetto.

Si potrebbe quindi pensare che, oltre alla melodia, sia noto anche il significato del testo latino. Non è proprio così.

Una prima, veloce lettura ci porta solo ad una parziale comprensione, ma un ulteriore approfondimento e soprattutto un'attenta "costruzione diretta" ci fa scoprire qualcosa di più nelle quattro strofe del canto.

La prima parola "*Adeste*" grammaticalmente è un Imperativo presente, che significa: "siate presenti, avvicinatevi". Ma chi dà questo ordine o, se volete, chi fa questa esortazione?

Un angelo forse ... che però subito dopo ci invita ad essere gioiosi (*laeti*) e trionfanti.

Ed è ancora un ordine quel reiterato, comprensibilissimo "*Venite*".

Non altrettanto comprensibile, ma sicuramente più ordine che esortazione quel "*videte*" (Imperativo presente), che frettolosamente viene tradotto con un insulso "vedete", come se nel testo fosse scritto "*videtis*" (Indicativo presente), mentre il suo vero significato è "ammirate" il nato Re degli Angeli, (*natum videte Regem Angelorum*). Infatti non è possibile ordinare di "vedere", mentre si può invitare ad "ammirare".

La seconda strofa offre altri spunti interessanti: non più ordini o esortazioni, ma un invito all'osservazione dell'Evento, con un testo così riordinato: "*En vocati pastores, relicto grege, adproperant ad humiles cunas*", dove quell' "*humiles*" potrebbe riferirsi a "*pastores*" (poiché nell'accezione comune i pastori sono sempre umili), mentre invece va riferito a "*cunas*", nome che in latino ha solo il plurale. Ed allora il tutto significa: "Ecco i richiamati pastori, abbandonato il gregge, si avvicinano all'umile cuna".

A questo punto si assiste ad un vero e proprio cambiamento: "*Et nos festinamus* (coniuntivo esortativo), *ovanti gradu*" cioè: "Affrettiamoci anche noi con passo festoso, dove quel "*nos festinamus*" è sicuramente un'esortazione che l'Assemblea rivolge a se stessa, come d'altro canto si evince dal ritornello: "*Venite adoremus*", cioè: "Venite"(voi), "adoriamo" (noi...insieme).

Ed ecco anche un nuovo concetto di Presepio: niente pecore (*relicto grege*) lente e sonnacchiose accanto ad un pastore immobile e silenzioso, ma persone allegre e festose che accorrono alla grotta, dove "*videbimus*" (Indicativo futuro) vedremo l'eterno splendore del Padreterno, "*velatum*" cioè nascosto sotto la carne: incarnato. Il Dio Bambino avvolto nelle fasce (*pannis involutum*). Decisamente meno elegante nella forma la quarta strofa, nella quale le parole mal si adattano alla musica; sembra quasi una strofa aggiunta da un altro Autore. Forse per questo nessuno la canta mai!

## Sommario

Pag. 1 - Editoriale

Pag. 1 - Vi racconto un canto: *Adeste fideles*

Pag. 2 - Lugano ... Latina: l'anima veneta fra mito e storia

Pag. 3 - Vi racconto un canto: Intorno al foch

Pag. 4 - Il piacere di cantare

Pag. 5 - L'angolo della posta: "I cantori delle cime" di Lugano (CH)

Pag. 6 - La poesia: "Scolta che te canto"

Pag. 6 - Rubriche

Riordinata suona così: “*Foveamus* (altro congiuntivo esortativo) *pūs amplexibus egenum pro nobis et foeno cubantem*” “Riscaldiamo con affettuose carezze Colui che (fattosi) povero per noi, ora dorme nel fieno”. Alla fine una domanda retorica: “*Quis non redamaret sic nos amantem*”? “Chi non ricambierebbe l’amore (*redamaret*: congiuntivo imperfetto che traduce il nostro condizionale presente) di Colui che ci ama così tanto?” Ed allora: “VENITE” (imperativo presente) “ADOREMUS” (congiuntivo presente) “DOMINUM” ... “VENITE ADORIAMO IL SIGNORE”.

In definitiva una versione quasi letterale potrebbe essere questa:

*Accorrete fedeli, lieti, festosi! / Venite, venite in Betlemme./*

*Ammirate il Nato Re degli Angeli  
Venite adoriamo il Signore.*

*Ecco gli esortati pastori che, abbandonato il gregge, / si avvicinano all’umile giaciglio. / Affrettiamoci anche noi, con passo festoso!*

*Venite adoriamo il Signore.*

*Vedremo l’eterno splendore del Padreterno nascosto nella carne: / il Dio Bambino avvolto in miseri panni.*

*Venite adoriamo il Signore.*

*Riscaldiamo con tenere carezze / Colui che, fattosi povero per noi, / ora dorme nel fieno; / chi non ricambierebbe l’amore di Colui / che ci ama così tanto*

*VENITE ADORIAMO IL SIGNORE.*

## LUGANO ... LATINA: l’anima veneta fra mito e storia.

*Divagazioni di un viaggiatore curioso...*

*di Paolo Pietrobon*

Quest’autunno dalle imperscrutabili bizze climatiche ha riservato al Coro Marmolada due tournées di autentica suggestione, vere esplorazioni, impreviste e perciò fascinate, dello straordinario dipanarsi, nel mito e nella storia, dell’anima veneta.

Certo non sono mancate l’accoglienza generosa e puntuale riservatoci dagli amici del *Coro delle cime* di Lugano e del complesso dell’ANA di Latina; una festosità ed una convivialità gustosissime, in ogni senso; la capacità di condurci per mano, con competenza, nel tessuto storico ed urbano dei loro territori. Così come forti emozioni ci sono state regalate dal coinvolgimento e dalla gioia del pubblico nei concerti, dal fatto di esibirci nell’importante Teatro “D’Annunzio” di Latina, dall’insistita ammirazione manifestata nei nostri confronti dagli amici di quei cori, cori per altro di convincente spessore tecnico e culturale.

Tutte cose che abbiamo tentato a nostra volta di ricambiare quando furono loro a farci visita a Venezia, e per le quali vogliamo anche qui esprimere gratitudine ed ammirazione.

Ma....

### **I tagiapiera de Caròna**

Nel 1454, con la Pace di Lodi, la potenza di Venezia, governata con determinazione ed astuzia dal Doge Francesco Foscarelli, estende il suo dominio fino al fiume Adda, dopo una guerra senza quartiere dichiarata al Ducato lombardo di Filippo Maria Visconti. E la città, ormai stato italiano di primaria importanza, va di sè completando, senza risparmio di risorse e rivolgendosi ai migliori artisti allora conosciuti, immagine culturale e struttura architettonica.

Quante volte siamo stati abbagliati dallo sfarzo dei marmi della Chiesa dei Miracoli, o dalla eleganza ornata di Palazzo

Dario, o dell’Atrio esterno della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista! Qualcuno forse ricorda che furono i Lombardi a firmare tali capolavori, o, meglio, la famiglia dei Solari, Pietro, Antonio e Tullio, lombardi appunto, come molti altri, originari di...Caròna! Caròna, lindo borgo appollaiato sul promontorio che divide nel bel mezzo proprio il Lago di Lugano, e che, insieme a Morcòte, a Porto Ceresio, costituisce la costellazione di insediamenti che vi insistono luminose e salutevoli...

Erano presenza soverchiante a Venezia i lapicidi lombardi, al punto da spingere l’*Arte dei tagiapiera* locali a pretendere dal Governo della Serenissima misure di protezione: ma non erano solo cesellatori ed intagliatori di pietre e marmi. Basta osservare la facciata di S. Michele in Isola, ormai annunciatrice del nuovo Rinascimento approdato anche a Venezia, o l’interno e la facciata monumentali di S. Zaccaria, o la Scalèa, ancora, della Scuola di S. Giovanni Evangelista, o S. Maria Formosa, e Palazzo Vendramin Calergi, e le Procuratie Vecchie...

Mauro Coducci ne fu l’artefice e geniale ideatore, bergamasco, e bergamaschi sono i Bon, padre e figlio, alla testa dei tagiapiera che nel 1438 danno vita al gioiello della Porta della Carta, incastonata tra la Basilica d’oro ed il Palazzo Ducale.

Non è straordinario questo intreccio tra il *mito* della potente Serenissima e l’artigianato tenace, coltivato di generazione in generazione da quegli uomini di monte e di valle, avvezzi ad affidare alle proprie mani e ai propri scalpelli la sopravvivenza e, forse, ambizioni e visioni alternative di mondo e di relazioni umane? mondo e relazioni che l’ormai vicinissima e potente Venezia garantiva e prometteva?

Noi a due passi da Caròna eravamo con

i nostri canti, con i discendenti di quei cesellatori abbiamo cantato nella “nuova Lugano”: e a me piaceva in quei momenti immaginare di percorrere, fianco a fianco con i veneziani antichi e gli orgogliosi caronési, una larga strada di chiari *masègni* la strada che tracciava, allora davvero rilevantissima, tra Venezia, le Alpi, l’Isonzo, l’Istria, l’Adda ed il Po la prefigurazione di una moderna attualità.... Ma....

### **Gli approdi degli eroi**

*“Come recato ebbe il dì terzo l’alba, io, presa l’asta ed il pungente brando, rapidamente andai sopra un’altezza, se d’uomo io vedessi opra, o voce udissi. Fermato il piè su la scoscesa cima, scorsi un fumo salir d’infra una selva di querce annose, che in un vasto piano di Circe alla magion sorgeano intorno...”* (Omero, Odissea, Libro X, vv. 189-196)

Un po’ tutti ricordiamo lo straordinario racconto del ritorno di Ulisse da Troia, sconfitta e data al fuoco dai Greci. Qui l’eroe racconta al Re Alcino, che gli ha dato ospitalità, l’arrivo alla dimora della maga Circe...al Circeo, appunto! Chissà se l’eroe di Itaca proprio dal sito attuale delle rovine del tempio di Giove Anxur, sopra Terracina, cercasse di scoprire le insidie e le opportunità di quei luoghi inesplorati! E in effetti noi stessi abbiamo goduto da lassù di una veduta estesissima, potendo con facilità immaginarne ogni approdo, dalla terra della Sibilla (Cuma) al Lazio e alla desideratissima piana del Tevere, puntando alla quale anche Enea, il progenitore della secolare vicenda storica di Roma nel racconto che ne fa Virgilio nell’*Eneide*, egli pure proveniente da Troia distrutta, ma troiano, conosce e sfiora il “promontorio Circello”.

Da quest’angolo d’Italia insomma ebbero origine grandi eventi e, se l’esistenza di Circe è mito, la romanità è storia

grande, e ad essa contribuirono indubbiamente testimoni ed attori laggiù venuti da precedenti esperienze e civiltà. Che ha a che fare con noi veneti tutto ciò?

A parte i grandi ragionamenti storici, mi piace qui ricordare la sensazione di forte familiarità provata nel percorrere gli itinerari della *bonifica pontina*.

Le case, i fondi rustici, le canalizzazioni, le piccole chiese, le strutture essenziali per una vita comunitaria collocate a presidio e riferimento di ciascuna area di bonifica: tutto sapeva di veneto, della nostra cultura contadina, dell'abilità secolare con cui i nostri avi costruirono Venezia su acqua e fango, arginarono fiumi e lagune, resero feconde le terre più povere. E la bonifica pontina - strumentalizzazioni del regime fascista a parte - fu cosa epica: solo per essa quel territorio baciato dalla storia può ben vivere avendo sconfitto malaria e povertà; e ad essa furono dedicati da tantissimi veneti speranze e grandi fatiche.

Perciò appunto quella gente ha il Veneto nel cuore, nelle canzoni, nell'immaginario familiare e nelle emozioni individuali, per questo ci accoglievano come si accolgono persone che si amano, con le quali si intravede una comunanza di provenienze e prospettive.

#### **Le anguane di Ninfa**

L'ultima annotazione del curioso viaggiatore si riferisce allo splendido giardino romantico di Ninfa.

A pochi chilometri da Latina, protetto dai monti Lepini e dal mare vicinissimo, microclima straordinario d'acque fluenti ed imponenti arboreesce, Ninfa ti scaraventa d'un tratto in un paesaggio fatato di fioriture che vincono le stagioni, di pietre che parlano ancora di bellezza, d'armonia, di sogno; con quell'acqua verde di folte alghe, ondvaghe senza posa per la corrente che le accarezza, incanalate sapientemente a racchiudere tutt'intera una dimensione

di freschezza totale ed infinita, di luminosa essenzialità.

Davvero catturato da così vivide fluorescenze che sembravano sontuosamente vestire misteriosi pulsioni vitali, mi soffermavo ad osservare, quasi ascoltando, le verdi sinuosità, e senza fatica ritrovavo le voci senza suono, i corpi senza materia, il fascino ambiguo delle *anguane*, le divinità dei fiumi e dei laghi racchiusi fra i nostri monti, parvenze misteriche di tutto quanto identifica per eccellenza trasparenza ed inafferrabilità: talora simboli e segni delle percezioni erotiche e sensitive dell'uomo, altre volte conferma e rappresentazione del sentimento di cura e devozione tradizionalmente accreditato a riferimento femminile.

Ninfa, Norma, Circèo, Terracina, Anxur, e poi Morcòte, Caròna ... una piacevolissima traversata fra emozioni ed incontri, fantasmi ed evocazioni, atmosfere gratificanti ed effervescente umanità.

## **Vi racconto un canto: "Entorno al foch"**

*di Sergio Piovesan*

Su un testo ed una melodia di Mansueto Pedrotti (1873-1926), Arturo Benedetti Michelangeli, con il suo solito estro e la sua consolidata bravura, ha prodotto un'armonizzazione che tiene testa ad altre considerate più "impegnate".

In dialetto trentino (forse l'autore è anche lui della stirpe dei Pedrotti della SAT) il canto vuole rappresentare dei momenti di tranquillità e di serenità all'interno di una famiglia, in un periodo a cavallo fra '800 e '900.

Il protagonista è il focolare che, da sempre, è considerato il simbolo della famiglia e, per come viene descritto dall'autore, è uno di quei focolari dei quali oggi rimangono, purtroppo, solo pochi esemplari. Tutto l'ambiente è destinato a questa funzione ed è circondato da una panca di legno su tre lati; al centro arde sempre un fuoco, tenuto sempre basso per risparmiare la legna; il soffitto non è orizzontale ma, dalla sommità di ogni parete, si alza e converge, a forma di piramide, verso un punto più alto dove inizia la canna fumaria; e questo soffitto, che è poi una cappa, è tutto nero da anni di fumo.

Accanto al fuoco, o sopra di esso, si trova sempre qualche tegame nel quale bolle, lentamente "borbottando", qualcosa, forse una minestra a base di prodotti della campagna.

Tutt'attorno, seduti sulla panca, i componenti la famiglia parlano e ricordano i momenti, allegri o tristi, della loro vita e di coloro che li hanno preceduti. E c'è sempre chi tenta un canto e chi, invece, resta come ipnotizzato dalla fiamma.

Il fuoco, ad un certo momento, cala d'intensità e, allora, qualcuno pensa a ravvivarlo e ad aggiungere un ciocco provocando così il formarsi di tante faville che, simili a piccole comete, s'innalzano verso il cielo attraverso la cappa annerita dal fumo. Né manca chi coglie l'occasione di prendere una bottiglia di vino da bere in compagnia.

Ogni strofa è alternata ad un ritornello che, completamente diverso nel ritmo, tiene in sospenso gli ascoltatori perché le sue

## **ENTORNO AL FOCH**

*di M. Pedrotti arm. A.B. Michelangeli*

*Entorno al fòch se canta, / entorno al fòch se varda,  
entorno al fòch se parla, / se dis come la va.*

*Boia de 'na minestra; bòi, bòi, bòi!*

*Se smorza 'na fiamèla, / se 'n piza 'n tòch de zoca,  
se tira 'n qua la boza / e se sta lì a vardar.*

*Boia de 'na minestra; bòi, bòi, bòi!*

*Se pensa a la morosa, / a nosssa pòra mama,  
se 'n piza n'altra fiamà / che la va drita al cor.*

*Boia de 'na minestra; bòi, bòi, bòi!*

*Su per la capa nera / na fila de comete:  
per tute 'ste lumète / se se pòl desmentegar.*

*La bòie!!!*



parole sembrano invocare una minestra che continua a bollire e che non è mai pronta.

Questo elemento della minestra, forse troppo poca per i numerosi membri, e, probabilmente, anche piatto unico, può ingannarci sul tipo di famiglia che, appunto per questi elementi, se valutati con metro odierno, potrebbe essere ritenuta povera. Ma se pensiamo qual era il tenore di vita, specialmente nelle campagne ed in montagna solo cinquant'anni fa, scopriamo che anche le famiglie benestanti non scialacquavano certamente e che il piatto unico di minestra era cosa abituale nei giorni feriali. Se poi consideriamo anche la bottiglia di vino, che non molti si potevano permettere, allora possiamo dedurre che il focolare ("fogher", "fogolar", "fogoler") si trova in una casa non povera.

#### **Pensieri e ricordi personali.**

Quando presento, ma soprattutto quando, come corista, eseguo questo canto, mi tornano alla mente i ricordi di serate trascorse attorno al fuoco seduto sulla panca del focolare della casa di mia moglie, a Raveo, in Carnia. Sono ricordi che risalgono ad estati precedenti il 1976 (anno del terremoto in Friuli) quando nelle famiglie, in certe famiglie, la persona anziana veniva tenuta ancora in grande considerazione. Si realizzava co-

si quello che dice un proverbio friulano ("Il cioc vieri ten donje al fuc" "Il ceppo vecchio tiene vicino al fuoco") dove la persona anziana, il "patriarca", il ceppo vecchio, teneva riuniti tutti i membri della famiglia, sposati o meno.

In quelle sere, vecchi e giovani stavano seduti attorno al focolare a discutere di tante cose, ma la serata diventava più interessante se i protagonisti erano gli anziani che ricordavano, così tramandandoli, i riti e le usanze della gente di Carnia, oppure rivevano episodi della vita della casa e dei suoi abitanti anche nel contesto delle vicende paesane.

E mentre si parlava c'era chi lavorava ad uncinetto, chi sferuzzava e chi, dopo aver approntato la "macchina" della polenta, girava il mestolo per ottenere, dopo i regolamentari 3/4 d'ora, un'ottima polenta fumante di 2 Kg., insaporita al modo giusto dal fumo e da qualche favilla che, invece di salire verso il camino, si era amalgamata con la farina.

Oggi quel focolare esiste ancora, anche se con qualche piccola modifica effettuata nella ricostruzione successiva al terremoto; non esiste più, invece, quell'atmosfera degli anni passati, vuoi perché molti protagonisti di allora sono scomparsi, vuoi perché, essendo passata una generazione, è cambiato il modo di agire, di vivere e di pensare della gente.

Sono rimasti i bei ricordi.

## **LA PAROLA AI PROTAGONISTI (5): Il piacere di cantare**

**di Renato Vezzi**

La rubrica continua a guadagnarsi le attenzioni di operatori ed appassionati del Canto d'ispirazione popolare. Ne siamo contenti.

Quando decidemmo di darle vita volevamo "proporre il pensiero e le esperienze dei protagonisti...tra i quali non sarebbero mancati, com'è giusto, gli operai, i cantori insomma". Ecco allora la voce di **Renato Vezzi**, che appartenne significativamente al Coro Marmolada, ma ancora "appartiene" al canto corale, all'alpinismo, alla magia delle crode e dello spontaneo esprimersi delle suggestioni popolari.

Chi, come me, esprime una sua personale opinione sul piacere di cantare credo abbia due forti limiti:

Non essere obiettivo perché amante del genere "canto popolare" e quindi propendere per questo

Essere di parte in quanto tuttora praticante

Ovvio quindi che mi si dovrà perdonare la mancanza di serenità di giudizio.

Per capire i motivi che hanno limitato il piacere di cantare bisogna andare indietro nel tempo per:

Analizzare il fatto che un tempo si cantava ed ora no (o meno)

Scegliere fra le varie proposte musicali quella più idonea a far ritrovare il piacere di cantare.

Queste le varie proposte:

1. Il canto popolare, che ha particolari caratteristiche che poi andrò a descrivere
2. I canti religiosi, proposti per altro nell'ambito di cerimonie ed in momenti ed ambienti adatti
3. Il canto corale in senso stretto, quello cioè che richiede scelta di voci e continua preparazione
4. Le canzoni, di larga diffusione da quando la radio è entrata nelle famiglie e particolarmente oggi, con l'invasione di dischi, cassette e dei vari mezzi che consentono di ascoltare tutto ciò
5. Le romanze e i brani d'opera, che richiedono potenze vocali abbastanza rare da trovare tra la gente

Una doverosa premessa riguarda cosa intendo per *piacere di cantare*: certamente non ciò che avviene quando qualcuno sta sbarbandosi o la casalinga canta sfaccendando in casa, ma quanto nasce allorché, in particolari momenti di socializzazione (osteria prima di abbondanti libagioni, feste di famiglia a conclusione di cerimonie che radunano più persone, sino al classico incontrarsi in un rifugio di montagna) si sente il desiderio di cantare assieme.

Tra le proposte fatte allora chiaramente possiamo subito escludere i canti religiosi, per quanto già detto, ed ancora le romanze ed i brani d'opera, che richiedono voci particolari; possiamo anche escludere il canto corale in senso stretto, in quanto i brani proposti richiedono la presenza di appartenenti allo stesso gruppo corale. Restano le canzoni ed il canto popolare e qui, come detto, bisogna andare indietro nel tempo.

#### **In principio era il canto popolare**

Motivi semplici tramandati da madre a figli (ninne nanne), da compagni o compagne di lavoro (canti di fatica), da amici d'osteria (canzoni un po' sopra le righe), da commilitoni sotto la naja (canti di guerra, di morose, di nostalgia di casa)...Erano espressioni del popolo, quello che non aveva nessun contatto con il canto *colto* dei concerti o delle opere, che era riservato ai signori che frequentavano le sale ed i teatri di città.

E dovevano essere semplici nella melodia e nei testi, qualsiasi ne fosse l'origine, altrimenti il filtro del tempo realizzato da chi cantava non consentiva che venissero tramandati.

Un primo significativo cambiamento lo provocò la presenza della radio quando questo mezzo si diffuse tra le famiglie. Gli stessi che da sempre avevano cantato quello che era stato loro insegnato (meglio tramandato) ora ascoltavano quanto proposto dalla radio e la continua, martellante proposta di canzoni provocò l'impovertimento, se non l'annullamento, di quella cultura e della conoscenza di canti popolari, sui quali le canzoni ebbero il sopravvento.

La domanda a questo punto è ovvia: le canzoni possono sostituire il canto popolare nella sua funzione di consentire di cantare assieme motivi conosciuti da tutti nei momenti in cui si sente il desiderio di cantare?

I motivi proposti dalle canzonette sono mille, come mille sono i cantanti, e ciascuno ha le proprie preferenze; inoltre le canzonette hanno una vita breve (salvo qualche evergreen) e quindi nei momenti in cui si desidera cantare assieme difficilmente si trovano le

persone che conoscano la stessa canzone.

Ulteriore domanda ovvia: può il canto popolare sostituire le tanto amate canzonette nei giovani d'oggi?

Credo proprio di no!

A questo punto, dovendo trarre delle conclusioni, si dovrebbe dire che:

- Il canto popolare è destinato a morire o perlomeno restare patrimonio di pochi (o tanti) cori che continuano a proporo
- La gente, anche quando avrebbe il desiderio di cantare, non sa cosa cantare

A meno che .....

(continua sul prossimo numero)

## Tesseramento 2005

Fatevi Soci del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2005

**Socio SOSTENITORE quota minima € 20,00**

Se invece desiderate semplicemente essere informati sulle attività e sugli impegni concertistici del Coro

**abbonatevi a MARMOLÉDA solamente € 5,00 all'anno**

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmoléda:

**direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti**

oppure versando il relativo importo

sul c.c.p. n.25795592 intestato a: "Associazione Coro Marmolada"  
Casella postale 264 - 30100 Venezia-VE

### L'angolo della posta

Nell'ambito dell'attività di raccolta fondi per il Progetto Meninos, il "Marmolada" è stato ospite a Lugano (CH) del Coro "I Cantori delle Cime" che, a loro volta, sono venuti a Venezia. Richiesti di collaborare con "Marmoléda" parlando delle loro esperienze, il segretario Ennio Balmelli ci ha inviato l'articolo che pubblichiamo in questa pagina.

Li ringraziamo per la collaborazione e li invitiamo a continuarla, qualora lo desiderassero.

## I CANTORI DELLE CIME : la via solitaria alla ricerca di nuove vette

di Ennio Balmelli

Dalla presentazione ufficiale del coro : "I Cantori delle Cime è il nome di un coro maschile che esegue musica corale di ispirazione popolare". La definizione sembrerebbe completa, gli elementi qualificanti ci sono : il nome che rievoca la montagna e i canti da essa ispirati, il tipo di musica - corale a più voci -, il fatto che ad eseguirla ci siano solo degli uomini ed infine che il repertorio è quello che si rifà alla tradizione popolare.

Eppure, per cogliere il vero significato di queste parole, per verificare quanto ci sia di vero in quella "montagna" e in quel "popolare" occorre andare di persona ad ascoltare il coro oppure acquistare uno dei suoi CD. Ci si accorgerà allora che il discorso è leggermente diverso da quello, semplicistico, introdotto con la definizione ufficiale. I canti presi a prestito dalla montagna o dalla guerra hanno lasciato il posto a brani della tradizione popolare internazionale, in varie lingue e segnati da ritmi a volte sorprendenti. Le melodie tramandate dagli alpini nelle guerre che hanno frammentato questo secolo, se ne sono andate per essere sostituite da altre armonie create da musicisti contemporanei come Bepi De Marzi, Paolo Bon, Gianni Malatesta e dallo stesso Gabriele Brazzola, maestro del coro. L'armonizzazione tradizionale di canto a quattro voci sovrapposte ha lasciato il posto a pezzi solistici supportati da accompagnamenti corali, a duetti, quartetti e ottetti presi a prestito, a volte, dalla stessa polifonia. Le lingue si susseguono senza un percorso preciso : dal sardo al portoghese, dal latino all'inglese, dallo spagnolo all'inglese, dal veneto allo Schwitzerdüch. E poi qualche canto in italiano e in dialetto ticinese, su testi del corista Antonio "Pucio" Poretti oppure del presentatore stesso del coro, Roberto Bottinelli, il tutto rigorosamente musicato da Brazzola ; non mancano poi i classici come "Il Signore delle cime" e "La montanara".

Il presente è quindi diverso dal passato, innovativo, più profilato, nel solco di quella "nuova coralità" che muove i migliori cori italiani, eppure con un suo carattere distinto e un'impronta marcata dettata dalle scelte musicali di Gabriele Brazzola. Questa traccia, aggiunta ad

un'indubbia qualità d'esecuzione, ha proiettato i cantori luganesi sulla scena della coralità italiana : gli inviti alle più prestigiose rassegne e i contatti con i migliori cori si sono moltiplicati anno per anno. Ogni uscita è una buona occasione per veicolare l'immagine di un Ticino musicalmente vivo e culturalmente impegnato a scoprire un futuro che si rispecchia nel passato, proponendo la lettura di poesie e prose dialettali di autori nostri come Sergio Maspoli, Piero Bianconi, Fernando Grignola, Bernardino Baroni, Armida Ryser-De Marta, Elio Bronzini, Plinio Grossi e molti altri. Ne risulta così un quadro di Lugano e del Ticino un po' diverso da quello proposto dalle televisioni e legato alla piazza finanziaria, un quadro più umano e meno condizionato dai soliti stereotipi tipicamente svizzeri. Accanto alle bellezze paesaggistiche, alle mostre pittoriche e ai concerti in Piazza Riforma, l'attività dei Cantori delle Cime porta lustro al buon nome della Città di Lugano, anche grazie a due rassegne corali di importanza internazionale : il cosiddetto NOSTRO CONCERTO CORALE di novembre al Palacongressi di Lugano e VICANTA, alla Villa Costanza di Viganello nel mese di settembre. Da questi palchi sono passate le formazioni più prestigiose della coralità di ispirazione latina.

### Il maestro

Gabriele Brazzola, nato nel 1960, ha iniziato l'attività musicale con il padre ed ha in seguito continuato lo studio di pianoforte, composizione e organo sotto la guida di illustri maestri nei conservatori di Milano e Bergamo. Ottenuta la patente di maestro di scuola elementare a Lugano, si è in seguito diplomato in organo presso la Società svizzera di pedagogia musicale e, due anni dopo, ha ottenuto il diploma di concertista con Erich Vollenwyder a Zurigo. Dal 1983 segue i corsi di alto perfezionamento e improvvisazione organistica che Jean Guillo, titolare del grandioso organo della chiesa di St. Eustache a Parigi, tiene in varie città europee.

Docente di musica nei licei cantonali e insegnante di didattica dell'educazione musicale all'Istituto di abilitazione e aggiorn-

nammento dei docenti di Locarno, dal 1996 Brazzola è Esperto per l'educazione musicale nelle scuole medie del Cantone. Dal 1990 dirige I CANTORI DELLE CIME.

### La nuova sede

Da due anni i Cantori delle Cime hanno una nuova sede : grazie alla comprensione e all'appoggio del Municipio di Lugano, il gruppo ha definito un accordo per l'utilizzo di una fattoria situata sul Piano della Stampa e l'ha chiamata "Masseria dei Cantori delle Cime". I lavori di ripristino (durati parecchi mesi ed eseguiti in gran parte dai coristi stessi) volgono al

termine e la sede è pronta per diventare un nuovo polo d'attrazione per tutta la regione : il coro intende infatti aprirla al pubblico, organizzando concerti, conferenze, serate ricreative e culturali.

### Il sito Internet

[www.cantoridellecime.ch](http://www.cantoridellecime.ch)

Indirizzo ufficiale :

### I Cantori delle Cime

c/o Ennio Balmelli (segretario), Via Petrini 7 - 6900 Lugano

Come già evidenziato nell'editoriale, forniamo indicazione dei concerti e delle rassegne per i quali ci è pervenuta segnalazione:

### Inverno Veneziano

manifestazione organizzata dall'APT di Venezia

Sabato 11 dicembre - ore 20.30,

Quarto d'Altino-VE

Chiesa, di Altino

Concerto del Coro CORTINA

Sabato 18 dicembre - ore 20.30

Marghera-Catene-VE

Chiesa della Madonna della Salute

Concerto del Coro CORTINA

Giovedì 23 dicembre - ore 20.30

Campagnalupia-VE

Teatro Parrocchiale

Concerto del Coro TRE PINI di Padova

Giovedì 23 dicembre - ore 18.00

Venezia

Chiesa di S. Giovanni in Bragora

Concerto del Coro MARMOLADA

Giovedì 30 dicembre - 18.00

Venezia

Chiesa di S. Maurizio

Concerto del Coro di LORENZAGO (BL)

Mercoledì 5 gennaio 2005 - ore 20.30

Campolongo Maggiore-VE

Chiesa di S. Felice Fortunato

Concerto del Coro di LORENZAGO (BL)

Giovedì 6 gennaio 2005 - ore 20.30

S. Maria di Sala-VE

Chiesa della Natività di S. Maria Santissima,

Concerto del Coro di LORENZAGO (BL)

Venerdì 14 gennaio 2005 - ore 21.00

Spinea-VE

Chiesa di S. Bertilla

Concerto del Coro MARMOLADA

Sabato 15 gennaio 2005 - 18.00

Mestre-VE

Chiesa di S. Girolamo

Concerto del Coro TRE PINI di Padova

Sabato 15 gennaio 2005 - 20.45

Favaro V.to-VE

Chiesa di S. Pietro Apostolo

Concerto del Coro STELLA ALPINA

Sabato 22 gennaio 2005 - 20.45

Favaro Veneto-VE

Chiesa di S. Leopoldo

Concerto del Coro L. LUCCHESI

### Rassegna Natalizia

Sabato 11 dicembre - ore 20.45

Mirano-VE

Duomo di S. Michele Arcangelo

Partecipano:

il Coro CRODA ROSSA di Mirano

il Coro CICLAMINO di Marano Vicentino

il Coro TERESINA UNFER di Timau (UD)

### La poesia

Secondo una teoria, nessuno nasce stonato; è solo questione di "educazione musicale" fin da piccoli. Vi spieghiamo questa teoria con i versi, in veneziano, del nostro "cantore e poeta" Toni

## Scolta che te canto

di Toni Dittura

El professor de Musica Zambon,  
che me insegnava sinquant'ani fa,  
diseva, questa gera la so opinion,  
che al mondo no ghe ze nissun stonà;  
o, meglio, ghe ne ze sicuramente,  
ma la colpa no ze sua proprio par gnente.

Sti poareti no ga vùo la sorte  
che so mare, co li gaveva in pansa,  
ghe cantasse qualcosa, ma no forte,  
na nina nana ... un toco de romansa.  
Lori da dentro gavaria sentio  
E ... tre zemei poteva far un trio.

Si! Parché la Siensa ga insegnà,  
ma za tuti da soli lo capiva  
che la voze de la mama e del papà  
pa 'l nassituro ze aqua sorgiva  
che lo nutre e disseta come el late  
cussi co 'l nasse el ga le note fate.

E alora quello che sbaglia qualche acordo  
da piccolo ga vùo tanta sfortuna:  
so mare gera muta, el pare sordo  
e lu ze restà sito dentro la cuna.  
"Desafinado", i dize in Argentina  
come ne la canson che canta Mina

"Non affinato" ... caro fantolin!  
Nissun ghe ga insegnà gnanca na canta  
Cossa faralo se'l .sarà un Alpin?  
No 'l podarà cantar! Madona Santa!  
Purtropo 'l gavarà un destin amaro:  
... o somergibilista o palombaro!

Però se qualchidun co' gran passienza  
lo fassesse cantar de tanto in tanto  
pol esser che 'sta grave so carensa  
in conclusion se riduzesse alquanto  
e lo metesse su la bona strada ...  
de no voler cantar in Marmolada.

La redazione ed il Coro Marmolada  
augurano a tutti i lettori di Marmolada ed  
ai loro sostenitori un

## Buon Natale

ed un sereno e felice

# 2005

### I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

**sabato 4 dicembre** - ore 21,00

Chiesa di Santo Stefano - Venezia  
Concerto con Coro Tre Pini di Padova

**mercoledì 8 dicembre** - ore 17,30

Campo Santo Stefano - Venezia  
In occasione del "Mercatino di Natale"

**venerdì 10 dicembre** - ore 21,00

Duomo di Padova  
Concerto con Coro Tre Pini di Padova

**giovedì 23 dicembre** - ore 18,00

Chiesa di S. Giovanni in Bragora Venezia  
"Inverno veneziano" - Concerto di Natale

**venerdì 14 gennaio 2005** - ore 21,00

Chiesa di Santa Bertilla - Spinea (Ve)  
"Inverno veneziano" - Concerto di Natale

## MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada

In attesa di registrazione c/o il Tribunale di Venezia

Casella postale 264 - 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>

e-mail: [coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)

**Anno 6 - n° 4 - 2004 (22)**

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:

testi: Enzo Balmelli, Antonio Dittura,

Paolo Pietrobon, Sergio Piovesan,

Renato Vezzi

impaginazione: Rolando Basso

Ciclostilato in proprio

**Questo "giornale" nasce dalla buona volontà di coristi ed ex coristi del "Marmolada", ma è aperto anche ad "altre voci". Pertanto invitiamo, anche e soprattutto, i componenti di altri cori a far sentire la loro voce.**

**Il materiale può essere inviato a ½ posta elettronica, ma anche con posta tradizionale (gli indirizzi li trovate nel riquadro soprastante di questa pagina). Per eventuali informazioni telefonare al n. 3496798571**

Sito internet: **[www.coromarmolada.it](http://www.coromarmolada.it)**

indirizzo e-mail: **[coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)**

**PRENDETENE BUONA NOTA!**

*per chiedere informazioni e per collaborare a "Marmolada"*